

Antonino Contiliano

Tempo spaginato

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

33

Antonino Contiliano
Tempo spaginato

*Diálogo entre Babieca y Rocinante
de Miguel De Cervantes*

- B. ¿Cómo estáis, Rocinante, tan delgado?
R. Porque nunca se come, y se trabaja.
B. Pues ¿qué es de la cebada y de la paja?
R. No me deja mi amo ni un bocado.
B. Andá , señor, que estáis muy mal criado,
pues vuestra lengua de asno al amo ultraja.
R. Asno se es de la cuna a la mortaja.
¿Queréislo ver? Miradlo enamorado.
B. ¿Es necesidad amar? R. No es gran prudencia.
B. Metafísico, estáis. R. Es que no como.
B. Quejaos del escudero. R. No es bastante.
¿Cómo me he de quejar en mi dolencia,
si el amo y escudero o mayordomo
son tan rocines como Rocinante?

La doppia utopia di Contiliano

Il *Tempo spaginato* di cui parla Nino Contiliano è adesso, è proprio il nostro tempo: frenetico, frastornate, caotico, confuso. È un tempo “spaginato”, come dire un fascicolo o brogliaccio che sia caduto per terra o sia stato sollevato dal vento, in cui i fogli si sono inesorabilmente mescolati, e sono finiti in gran disordine. A dire il vero, questo titolo potrebbe indicare anche soltanto una cosa semplicissima, una mera anticipazione su come è fatto il libro: Contiliano, precisamente, vi ha riunito testi di epoche diverse, unendo componimenti provenienti da altre raccolte con altri invece inediti. Quindi ha mischiato la cronologia e i contesti, ha preso pagine qua e là: insomma, ha “spaginato” i tempi. E tuttavia è subito chiaro che questo titolo ha una portata più ampia, che suggerisce un significato programmatico ed epocale. È certamente imparentato al “tempo fuori di sesto” di Amleto, ovvero, trasportato all’oggi, al nostro tempo di crisi e di incertezza di prospettive (tra “fine della storia” e impossibilità dell’utopia). È quel presunto eterno presente postmoderno in cui la profondità storica sembra ormai perdere spessore nell’appiattimento del mercato. È l’ideologia della confusione, che si sta avviando a diventare l’ideologia dominante, in cui si sostiene oggi tutto e domani il contrario di tutto, l’importante è strappare l’attenzione e stare alla ribalta nella politica-spettacolo. Il tempo è “spaginato”, non c’è rimedio né scampo: anzi, peggio, lo sforzo di districarsi alla ricerca di un senso o di una direzione viene tacciato di superato, di velleitario, addirittura di prevaricatorio, dai corifei del “debolismo” o del pragmatismo (campioni del mistico abbandono o depositari del tecnico “sapere come”) di volta in volta prevalenti.

Ora, all'indicazione del *Tempo spaginato*, Contiliano ha fatto seguire quella del *Chi-asma*. Che è, secondo la vecchia retorica, la figura della "ics", ovvero dell'inversione. In esso, per un verso, si ripropone di nuovo l'immagine della confusione: il bianco diventa nero e viceversa. Se, nella attuale "retorica del tempo" (ovvero nella considerazione della storia) non esiste più un prima e un dopo, non esistono quindi più punti-di-non-ritorno – e così il Novecento si arrotola su se stesso, come un nastro in riavvolgimento, e può aggallare qualsiasi cosa che credevamo definitivamente perenta –; dal canto suo il "chiasmo" diventa la figura spazializzata dei giochi di scambio, dei paradossi reali, in cui una cosa è il suo proprio negativo e tutto si può riscrivere, così come qualsiasi dato può subire qualunque strumentalizzazione. La "poetica del contrario" non è altro che la percezione, lucida e sofferta, della contraddizione capitalista. Come ha scritto Terry Eagleton, «ironia, inversione, chiasmo, contraddizione si trovano al centro della concezione marxiana della realtà. Intenta ad accumulare le più grandi ricchezze che la storia abbia mai conosciuto, la classe capitalista si è mossa all'interno di un tessuto di relazioni sociali che hanno reso affamati, straziati e oppressi molti dei suoi sottoposti». E avviene, nel trionfo della "globalizzazione", quando le stesse identiche cose si consumano in qualunque angolo del mondo, che tuttavia impazzino – per retroazione – i più vari tipi di feroci "localismi", nell'armarsi delle etnie e nei rigurgiti "feudali" veri o inventati che siano.

Ma il chiasmo assume anche un significato "positivo": là dove le cose appaiono scambiate di posto, il compito della poesia è quello di invertirle a sua volta. Restituzione al mittente. Deformazione contro deformazione, rovesciamento per rovesciamento. L'azione chiasmica della poesia ribalta allora, innanzitutto, l'ordine gerarchico della parola, che prevede la supremazia del significato (l'affermazione del Valore Simbolico); al contrario, viene fatto emergere il ruolo del significante. E tuttavia, proprio perché il chiasma abbia effetto, non può essere semplice (semplice inversione che non farebbe altro che confermare la norma, per quanto sottosopra); il chiasma ha da essere doppio e sovvertire, perciò, entrambi i domini, del significante e del significato. Come adesso, spiegherò, questo movimento perviene poi, a causa del doppio versante del significato stesso, persino a triplicarsi. Volendo uscire dal gioco di prestigio di tale moltiplicazione di piani, dirò, più semplicemente, che emergono nella poesia di Contiliano vari livelli di utopia, che è utile considerare separatamente, anche se – nel linguaggio poetico – essi

operano congiuntamente e congiuntamente si ritrovano.

La prima utopia di Contiliano è quella che riguarda il corpo della parola: ogni parola deve essere reinventata. Non è che il poeta si crei una lingua del tutto nuova di zecca; la lingua è sempre quella comune eppure, nella poesia, non può che essere assunta attraverso un processo di alterazione. Tutte le parole sono come passate dentro una pronuncia che le “mastica” (le manipola e le manomette), innanzitutto per strapparle alla loro banalità convenzionale e alla patina del consumo, e inoltre per scavarle e analizzarle nelle loro ulteriori potenzialità. Che questo avvenga attraverso la spezzatura, con il trattino (che divide proprio il “Chi-asmo”, forse evocando nella prima metà una domanda identitaria e nella seconda un che di ansante) e con altri strumenti di interruzione, come le barre trasversali e le parentesi; oppure attraverso l'accostamento omofonico della paronomasia (si veda «classe e asse», «scene oscene», ecc., ecc.) fa poca differenza. L'importante è che le parole abbandonino la loro fissità e che, ritornando plastiche, si diano al gioco e all'infinita proliferazione. La prima utopia è quella dell'uso felice (ludico) della voce dell'infanzia, è quella dell'appropriazione (soggettivazione) della lingua. Non solo, ma anche quella della moltiplicazione verbale, plurilinguista e neologistica, come si vede dai numerosi apporti lessicali adattati qui dal linguaggio dell'informatica.

La seconda utopia, invece, riguarda la vita sociale, e corrisponde a un sogno collettivo. Ma il sogno collettivo deve passare attraverso un difficile filtro, una via strettissima, onde evitare per l'appunto le trappole della retorica moralistica e del significato-merce, preconstituito e consumato in partenza. L'utopia del significato, allora, è portata a sdoppiarsi a sua volta in una *pars destruens* e una *pars construens*, un lato “negativo” e uno “positivo”. Il lato negativo è quello del conflitto e della polemica contro i poteri dominanti, ossia l'istanza della poesia civile e dell'impulso di libertà e di liberazione. Su questo lato, il testo di Contiliano contesta i protagonisti della politica mondiale e si fa podio di controversia per mettere sotto accusa i luoghi comuni dell'informazione truccata e degli slogan insensati della propaganda, in particolare della propaganda di guerra. Poesia di conflitto, dunque, ma proprio con l'intento di portare fino in fondo la «guerra alla guerra», e quindi di essere poesia pacifista: «sporche guerre e guerra sporca / intensa bassa guerra, infinita / unica, di russa russa e cattolico / reale virtuale mediale, terminator / Guantanamo burotortura, di mano / colpo evangelico silenzio che a notte / strozza le gemme a vita del vento» (cito da

Paradossi terminali). L'invettiva e il sarcasmo sono, da questo lato, le forme più adatte, che tendono alla deformazione come "sputo" verbale del nome riverito, siano pure gli idoli-feticci dell'impero mondiale.

Ma l'utopia del significato ha anche un versante "positivo": certo, ancor più difficile da recuperare, questo. Si tratta di avvicinarsi, con la massima cautela, al livello umano imprescindibile, cioè al comune e all'elementare. Quello a cui si ha tutti diritto, in qualsiasi situazione o cultura. Ecco allora un'utopia dei sensi e del piacere, che possiamo ritrovare in passi che potrebbero sembrare magari elegiaci, se non fossero giocati da Contiliano precisamente sul piano del materialismo e del corporeo (dove «liberare» si intreccia con «libare»). Del resto, è vero che la polemica non avrebbe senso se non fosse fatta in nome di "qualcosa d'altro": di una vita alternativa. Perciò a controcanto dell'ideologia della guerra, che sostiene pervicacemente che saremo sicuri solo quando gli "altri" saranno stati tutti eliminati, sta l'utopia della fratellanza, che ribatte la contro-argomentazione che non saremo mai salvi se non tutti insieme, accompagnata dall'utopia ecologica della pace con la natura. Questa utopia è connessa ad alcuni motivi ritornanti: sarà il motivo della «notte», o il motivo della «danza», o quello del «vento», del «cielo» e del «mare» (ad esempio, in *L'eternità del congedo*: «con i fiori della notte mio notturno di voli / concerto d'organi erranza sulla pelle di nuvola»); oppure le «vene d'acqua», le «fonti e ulivi» e il «pane e vino», elementi vitali da difendere in *Dalla terra di Rita*. Sono i minimi cenni sui cui può aggrapparsi oggi il "principio-speranza".

Allora lo "spaginamento", da allegoria della crisi e da denuncia della falsificazione (l'«odiens lapidario stupidario»), assume un risvolto, in un senso positivo, di caos attivo, vitale e liberante. È il disordine produttivo del significante, il lavoro che la scrittura di Contiliano compie non solo sul corpo delle singole parole, ma anche sull'impulso ritmico-metrico della poesia, dove (a differenze di certa sperimentazione recente sulle forme chiuse) viene privilegiata la forma senza misura del verso lungo come sismografo altalenante della forza della pulsione. Così come, materialisticamente, ciò che si cerca di salvare dall'invasione del "sistema" è il contingente, l'istante felice (il «kairòs», termine caro a Contiliano), altrettanto il verso tende a farsi somma di frammenti, di «frattali» verbali, costellazione di parole dense di significato (come si può vedere dal rarefarsi dell'interpunzione). O, per meglio dire, la poesia diventa attraversamento del materiale linguistico. È poesia in "cammino".

Contiliano direbbe: “camino” (con una emme sola: un ispanismo che gli piace, in onore del “pueblo” in lotta contro le multinazionali): questa variante straniera e straniante, tra l’altro, gli è servita da titolo per l’opera collettiva (*Compagni di strada, camminando*) di cui è stato ideatore e concreto compositore. Ricordo questo testo perché in esso era evidenziato l’assunto che il percorso della poesia non può essere isolato; è e deve essere sempre fatto collettivo, in senso lato politico, anzi – siccome tanto spesso la politica di professione è bassa cucina – autenticamente politico (forse, ai nostri giorni, la politica autentica chiede “asilo politico” alla poesia: «poesia è di politica portale» dice *Dove non arriva la poesia*).

In questa epoca “spaginata”, in cui la poesia, fatta fuori dal mercato della comunicazione, tende perversamente a ri-sacralizzarsi e a presentarsi in lettere maiuscole, come esito imperscrutabile dell’interiorità di un individuo singolarmente superiore, a metà strada tra il “sacerdote laico” e lo strambo personaggio presentato nei talk-show, Contiliano lavora produttivamente in controtendenza: ci dimostra che l’operazione sul linguaggio (la tradizione delle avanguardie storiche e novissime) è tutt’altro che da buttare e anzi può benissimo venire rifondata e rimessa in uso come propellente di un discorso “civile”, di antagonismo e di contrasto al senso comune e alle idee supinamente accettate (magari abborracciate e abbracciate a meri “simboli” di forza – come nel caso delle stentoree legittimazioni di una guerra assurda). Senza perdere in niente di “creatività”, la lingua della poesia si “impegna” in una energica contestazione su più fronti (Contiliano è stato attivo, negli ultimi tempi, anche sul piano della critica e della teoria), alla ricerca di un contatto – problematico quanto si voglia, dato lo stato “stremato” della intelligenza del pubblico – nondimeno da tentare con tutti i canali possibili. Anche questa raccolta, *Tempo spaginato*, che offre uno spaccato del suo lavoro nella prospettiva dell’attualità, ci fa vedere come Contiliano configura nel suo verso i caratteri marcati di una “resistenza collettiva”⁵.

Francesco Muzzioli

Lettera ai genitori

giorni mimose di mare
questo tempo spaginato
scorie e progetti in gola
fiorente alito di transiti
tra dominio e rifiuti
logiche srotolate rovescio
e sfide altri non metrici siti
Brooklyn gomme masticato
ponte se vuoi vivere vivo
vi indirizzo posta e allerta
perché il sonno dei morti
è sospetto alla canaglia
la salvezza che non ama inferni

se l'ombra accompagna il viaggio
e le cime gridano dalle radici
rivoluzioni decapitate e monche
cosa fare ora delle variabili noi
l'incertezza scartata delle promesse
la fantasia il potere vincente
rovine e differenze la soglia?

cosa fare se il terrorismo sparano
mucchio quotidiano e calcolato effetto
reggono l'erezione produttiva la qualità
la vita opera teatrale a prezzo basso
e Trotsky racconti treno c'era una volta
se non il cammino eterno tempo?

a voi scrivo grano d'altri campi e stagioni
che avete mangiato senza morte rimessa
o patteggiato ostie e acquesante di marca
scrivo che il peso più grande non ha misure
che il lamento è solo una luna calante
soggetti inghiottiti dai mattini di nebbia
e acquasantiere truccate e respiri
e bestemmie di notti spommate e grido

a voi scrivo uragano temporali magnetici
dove l'offesa è labirinto in fiamme così
e dis-torto il kamikaze stragifero roulette
senza dignità e libertà sepolto blabla

scrivono figli del male e terroristi senza fiori
se tra torri stazioni metropolitane bus
umiliati e offesi bruciano disperazione:
scannerizzati tolleranza zero, inquisizione
di classe e asse non solo religio caricano
girevole imperiale liquidazione e sconti
e chiusura d'esercizio import-esport

...

ma in questo presente si così così mori-ossi-
riso della tragedia e indifferenza a sacco
temporalità così spagino d'eventi il vuoto
e fibra "stranezza" *singolare* svito il corpo
e febbri chi-asma sui sentieri intreccio
e *kaone* batto ancora nine four zero
zero è un altro giorno un qui altro
mille turgide carezze senza sosta
in coda ai turboreattori mille geometrie
svuotata dell'incertezza il tondo lutto
taglio vettore in memoria il senso

sestanti di cielo e vulcani pulsiamo
e morire la morte per vivere la pienezza
del senso sospeso nel *tra*, il confine
lontananza e vicinanze tangenziali
in panchina con timer ad alta tensione
angeli con gli occhiali d'assassino
e fuoco al cerchio paranoico di terra

follia fauve brucianti santi e santoni
incazzati duri e cannoni singolari
collettivi alla frontiera aperto sentiero
o fine seculorum boia smascherato

non giro pagina e pesco ricordi bazar
l'odore delle cosce per abbandono
o eco addio di salmi ai monti e ai laghi
fischiano i bacini dondolanti dell'amore
gli aironi sono ad alta quota per i canneti
e gli sguardi incrociatori insorgente azione
sorvegli strozzati arrivederci di nudi corpi
madidi di desideri e salti sul/del tempo
clinamen tra un pugno di immaginari e reali
numeretica resistenza permanente
né prima né dopo essenza e presenza ma atto
cooperazione gli-uni-gli-altri zapatisti caffè

la notte l'insonnia spagina questo tempo
sequenze di lettere mai partite e partenza
la contingenza che passa e si spassa
che gira e rigira distesa al sole della sfida
fida viaggio di parole e mescidanza pulsante
la morte dell'anima di soglia in soglia:
ho compleanni e non ho soste per pregare
il mio tramonto è stato sempre l'oriente
le palpebre del sonno il girasole
la veglia che scompone di fuoco la carne
una nave con il sale della brezza
dove meridiani e paralleli sono il *tra*
il cane incatenato che si scatena navigante
tra costellazione di frammenti quasar
in fuga dal ciclico nestlé trans-fondente

imballaggio di abbonamenti e consegne
delirio un qui di noi si stende tensione camin-
ante ancora ani-mal tra partenza e de-mens
onde d'urto spaccato scirocco svuotati istanti
e domani senza sosta compagni di viaggio

25 luglio 2005

Resistenza collettiva

Arranca ruggine canali secoli di storia
da groviglio di ceppo ulivi insonnia
dove curvata pazienza covava rancori
e strati di cielo qui non dicono spaginati
però
taglio fette d'ombra all'urlo impaginato
non del silenzio ma assente rivoluzione.
Tutto qui tritura sindrome terroristica
e l'oppresso rimane un oppresso suicida
o un folle violento di cui si cancella memoria
mentre l'ulcera psicogena lenta lacera
i tessuti inaciditi della resistenza collettiva.
I versi rimangono lamento decadenza borghese
(mi si dice)
perché il sorriso della terra ibernato
si decompone sul massacro dei palestinesi
sulla guerriglia di colore o latino-americana
o sulla violenza trasversale della delinquenza
per dire che gli stimoli della secolare fame
più che il laser ribelle dell'ucronotopia
nelle mani operaie intellettuali emarginati
sono marchiati crimine di sicura garanzia.

Mi si dice
che il vuoto di questa morte marcia
non si riempie con le cosce o le mammelle
di un corpo abbronzato al sole del mare
dove deltaplano annusi il paradiso dell'istante
o sezionando sul pentagramma il ritmo musicale

l'inferno maledetto dell'angoscia démodé
perché la solitudine è un vizio romantico
utile alla tenerezza di chi non è cresciuto
non per chi ha scelto l'impegno e la lotta
sulla linea di un fronte dall'incerta frontiera.

Ma cosa devo dire fare scrivere uomo di tempo
fiancheggiatore o terrorista o inquieta coscienza
se ancora la voce degli ulivi di ieri risuona
o quella delle ciminiere e del binary digit
aggredisce ancora la carne con la ruggine pungente
e parla di questa vita di questa morte di tormento
sulle frequenze discontinue dell'infinita tastiera?

Cosa decidere se non prove d'artista sempre
col fucile e la parola che ne denuda le pieghe
alla ghigliottina e alla sepoltura del dissenso
se questa umanità brutalizzata criminalizzata
dal deserto in cammino emerge fiore acqua di rocca
per testimoniare il suo diritto all'esistenza
e per oggi e per domani universi galattici
e ancora servirsi delle ali del vento
dei suoni elettronici della scienza interspaziale
e disseminare per metropoli bidonvilles buchi neri
che l'urlo e la poesia non sono rabbia d'impotenza
sotto il peso della paura stellare o chimica
o l'invisibile strapotere della guerra psicologica

ma l'incipit del sole nero verso la luce
e la scelta di una pazzia che rifiuta ostinata
i moderni lager e il silenzio-decomposizione...

1988

La notte di cyborgflib

Deportati dalla città monti azzurri d'aquila:
obliqui i mari del cielo sequestrato periscopio
con i giardini occhi di mandorlo ritorno
scrivono il tramonto di questo abitarmi
e montano tra iris di prati nell'infrarosso.

Forse tu non sai questa sintesi di castelli
il blu radici del tuo viso antico d'archi
voglia d'acqua scivolo d'insonnia altura
sopra fianchi di tempo custode del cammino.

Ora che cielo e mare si sono fusi veglia
nelle iris azzurrosole inquieta risonanza
questa con-fusione aspetta il salto quantico
di uno squarcio laser fissione di fiori.

Il cuore cosmonauta gondola traccia sempre
bioventoso iridi delle onde pulsar
perché le lotte dei miei sogni politici
sgridano applausi di un mattino in piazza.

Gli slogan raccontano orecchi da mercante
e dimenticano i morti fra le tue braccia
per notti d'amore piano-forte alla luna
sparate da una verticale decollo a spirale.
Non volermi silenzi sberciati amari in rampa
angoli duri quest'ora così così in-fame

il mio amico poeta è andato coglione adesso
per stanchezza schizzi schiudono strilli
fiorisce però la sua anima di papavero
sortilegio sciogliere sibilliche sillabiche
dalle cosce ubriachi splash crampi di luce
io qui interrogo neuroni di materia fotonica
cerco il giorno dei giorni dio che respiro
il sudario macchiato di stelle latte vergine
di colline leccate a ventaglio d'eco
cazzo che inferno questo desiderio sprecato
prigioniero nell'amianto dei container
la rabbia del timer schizza talea aurora

Aleph mi curvo sulla tua schiena a dondolo
e albero diorama godo nude terre dissodate
dissacrare cavalcando nubi di fedeltà care
in questo pianeta incastonato diamante
nelle mie sere d'ulivo non gettare lì così
appuntamenti sguardi castrati miagolii
la giostra disorbita collane di maschere
anelli di memoria salutano fiumi scorsi
cadono vestiti flauto disincanto del tempo
gli amori di Rolando ingenui nati dal mito
senza storia enigmi testardi soli nella notte
girano e rigirano ritornano girandola ora
pazzo impazzito il grido squarciagola apre
silenzio fenice di altri nodi al canto chi sa
se l'inverno nucleare dalle serre sventrate
nega il sorriso dei sorrisi allo spazio relativo
oh oh che preghiera questo bestemmia turbo
schiudersi ondosi rosari febbre diroccata
astronavi viaggi videogame di soli finiti-in
sstttra-bene-male-detto godere la vita qui
qui cyborgflib¹ vuole una notte e una danza
memoria degli alberi inanellata alla terra.

Tramonto dell'astrazione

I colori della morte si ritirano
quando il vento di scirocco a sud
scioglie la neve della luce e il declino
scorre con l'occupazione dell'assenza
il silenzio in festa dell'apparenza.

L'alito della parola dorme con l'ombra
il telo di madre levandoti sugli scogli
e di sposa spogliato il velo sulle onde
il gesto che dondola la vista e l'ascolto
e una ad una sfoglia le pagine assenti
dell'anima che transita echi ritmi passages.

Eternità per eternità, fluenza di attimi
nuance spaginiamo il tempo di sempre
in viaggio dove l'oriente è il tramonto
tenendo per mano lo specchio della luna
e l'ubriachezza della carne appesa all'arco
col passo sull'infinito debito teso delle tracce.

Contingenza per con-tingenza danzando
sui bordi delle soglie delle risacche
come vele attaccate ai nodi del vento
parole ineguali leggere dell'altra faccia
lanciare ferite di pioggia e tornadi
e rivestire la terra di diagonale caos
denudandola delle troppe maschere.

Esilio97

...desdichado questo kairòs è il transito
il guado del tempo che adombra luna
e delle veglie la soglia sui bordi dei petali
dove la vita àncora in sosta le onde

non è della morte l'odore dei sogni
o il respiro senza frontiere del deserto

in cammino della luce conosce l'esilio
il gioco con la penombra del tramonto
e dell'assenza ascolta danza il martello
che ondeggia sui rossi suoni del mare
quando anemone del cielo quasar il collasso
esplode i gemiti della Rosa dell'Alba
questo silenzio azzurro dei sentieri luminosi
questo arcobaleno che si sventaglia carezze
ora siderei desideri febbre della bocca
follia ebbra di brezza e carne di nubi
come una guerriglia dalla memoria anadiomene

così la terra della mia casa ora così viaggio osa
osa così deliriche le corde della piazza telematica
con l'arco onirico del bi-sogno della veglia
e dell'impegno la sonda pubblica della logica
e dell'azione cala nell'agorà del cyberspazio

per non morire sulle vie elettroniche la vita
e cullare nel pugno la seduzione del canto
le raffiche non virtuali delle stelle insonni
come dita che sparano para-sitos il deraglio
e le scene oscene dell'odiens lapidario stupidario

L'eternità del congedo

Oggi l'eternità ha preso congedo
e universi altri di astronavi pulsar
il suo tempio fuso giace col tempo
dentro singhiozzi di soglia amaranto
disseminata carezza sulla nudità floue
declinata dalle dita frammento di sogni:

turbolento il flusso spaesa angoli
danzatori bionici ventagli di papillons
i desideri antichi fauni del flauto
ora che la febbre della carne di cielo
dissonanza i colori dei calicanti in festa
smemorano futuro gli archi della mano
dove gole sciabordano Venere a monte
e la treccia delle solitudini coniuga cori
vertigine silenzio di mille pieghe ferite
perché amore è naviglio magico diorama
di giochi senza frontiere in riva al mare
mentre il cielo naufraga visuale incanto.

Abbiamo vestito i fianchi della luna amica
con l'iride calescente dell'inquieta bellezza
lungo le tracce svanite della risacca vortice
dove allo stupore turgido fra le cosce di donna
chinasti gemiti di lontananza baci di vento

alle sorgenti della contingenza mia vita
di sempre
sempre viaggio senza sentiero di stelle insonnia
e domani chi sa se il mattino ti sveglia eco
con i fiori della notte mio notturno di voli
concerto d'organi erranza sulla pelle di nuvola.

Lo stupore del tempo

I frattali del silenzio navigano
d'inseguenza i cigli vela delle onde
e dalle soglie del taglio il tempo
i passi lasciano i corsi della pianura
e i sentieri senza voce dei dis-corsi
le trecce tracciano della turbolenza
per-corsi relativi e dio odoroso d'alee
dove la tua carne d'estate è tam tam

divampa anadiomene la contingenza,
serti frequenze di spin alla fontana
e dei fianchi l'ombra adagiata d'anadio
stupra lo stupore
sorriso di canneti posato dal vento
le preghiere d'agosto sulla negritude
il notturno gioco dell'occidente al sole
e dai calici del cielo cattolico sventra
il numero fratello dei morti per la pace
l'inferno della merce d'estetica vestito

sulla via del sale deporta il ritorno che
e leggera gravità cattura rughe la mente
i rocciosi pensieri che scalano discese
ora che hai abbandonato il delirio di ruggine
e le labbra versati desideri temporale slampi
e nel corpo degli anni scrivi le pagine tra
l'autunno della lontananza fra le mani

ooh i miei figli i passi sul confine del mare...

queste galassie spirali anti e astri versi d'orbitali

le risacche tastiere della memoria di luna
i frutti che non hanno mantenuto le promesse
donano nuove tele di sabbia ai colori dell'acqua
questi squarci che colano dalle ferite quantiche
e hasard di tangenza in fuga suoni lampeggiano
salti gli immaginari reali e i conti che non tornano

Alea

Ombra, il limite della parola
e muraglia di luce distante
fedele infedeltà della promessa sempre ferita
torni sorgente d'apocalisse per la durata
e l'abbandono bracchi della dimora con l'alea
l'in-stante, il momentale arcobaleno dell'ora
indicibile fluenza infinitamente dicibile
e la notte dei bi-sogni tarli del non-ancora
l'utopia, questo quantico vuoto di charme.

Abisso il fondo per una finestra fra le soglie
e guizza la contingenza del tempo
l'eternità bagnata dal vento della rugiada
il quasi-cristallo del gioco degli ioni
la leggerezza che mi lasciasti per l'erranza
redshift fra i pozzi dello spazio di anni luce

qui abbraccio la zattera delle onde
il sentiero minato dei fiotti angolari
vibrata risonanza di ponti e non dimore
gli archi del tempo, il gioco dei bordi, le soglie,
le pieghe re-ali del nocciolo nucleare

qui sbrina l'odore della tua carne di tangenza
e lo spazio congelato si s-vela sorriso in
cammino, desiderio che non sfoglia né cala il
sole nel mare.

La freccia del tempo

il respiro della brezza, la tua distanza
desiderio del pensiero nell'oscuro dominante
storia sdorata, spettacolo del disincanto
che brilla come una mina dell'ultima
notte, la tenda che chiude la finestra
alla banchina del sogno attraccata
fra gli acuti del faro nel porto sgomenti
per l'opposto reale sedotto e abbandonato
in panchina le armi della critica
e la quiete senza la tempesta dopo
e lo sdegno che si fuma in discoteca

...

se questa è la freccia entropica del tempo
e la velocità della luce perde la negentropia
il senso che deraglia incantevole l'oppressione
è il niño allora che deve cantare casuale
e la turbolenza del pugno bandire grido
lancinante come la ferita a morte
e per la tangenza in fuga sradicare
termonucleare le pieghe della terra
e farfalla urtare la schiena delle onde
e virtuale il vuoto della memoria
quantiche ripescare le stelle sulle nuvole
e leggerle leggere il non-essere-ancora
e nelle vene esplosivo sparare
il collasso del tuo amore assente
o riso seducente dell'arco critico
in viaggio sui tremori del vento
verso il pianeta capitale e l'oltre

danzando fantàsia al potere come ieri
per un bacio che addormenti la notte
come un'amante che ha giocato a scacchi
e crolla nella casella del matto per caso

Evento lucreziano

Da-sein tantum paulum
suave
“incerto tempore, incertisque locis”
dove la con-tingenza del vuoto
virtuale è infinito intrattenimento
e la fragranza delle righe della vita
sapore
miscela di atomi ed alfabeti sonori
nel giardino eventi farfalla
noise di costellazioni in gioco.

La casa di Alzheimer

è una liquidazione dalle radici dell'aquilone
e neanche un'asta per le memorie annusate:

ai pochi piace caldo il pianeta delle serre
e sviluppo sostenibile adagio schitarra
l'e-missione Pinochet in terra d'Allende
e nella striscia Gaz(z)a ladra struscia
sibemolle bene-detta la shoah in fuga
e belli-ci telenovela raid racket l'Eufrate

le cellule delle tavole rotonde e dei tornei
sono nella lista di Alzheimer in attesa
di autopsia e desertificazione di sinapsi
e orbite di rifiuti tossici l'anima galleggiano
l'utopia dei miei giorni stregoneria
cancellata al rogo dell'inquisizione ver-detto

scolate bottiglie di cielo vuoto scola
ora dondolio di nubi macero di ferite
e non posso alzare le mani al prato
per rubare un pugno di stelle ai fiori
e attaccarle agli occhi di mio nipote
con il respiro itinerante dei sogni lì

cosa gli racconterò in questi luccicori
recintato a vivere passeggiando magie

alternato a massicce dosi di sedativi
per incatenarmi la voce all'orecchio?

argonauti sbracciati decolli cantavamo
con polsi di mare e rotte di ubriachezza
svelate veglie contadine d'amore

ora galassie urbi et orbi alla deriva
ciurme spossate del nome migriamo
con il nostro patto minato di referti
de-cessi sintonizzate stazioni d'arrivo
ogni dove ai fianchi erano arrampicati
i tuoi venti di lusso grido senza appello
e unico allertano sparate a vista ora invece
senza sirene e gabbiani di luce l'ascolto

La passione delle cifre

...:

la passione la pressione alzata alzò
e delle cifre il massacro verbalizzato
sputtanava il sarcasmo dell'umanesimo
la pietà della coscienza e i rasoi delle holding
e l'imboscata abbassava le braccia

il vento dossier segreto santuario
alle bianche voci cambia direzione
dove rapina i nervi dei mercati sbandano
e sulla crucis delle rughe crollano
e nei convogli stipano migrazioni
fioriti sui binari dell'erezione toto
produttiva totocalcio evirata no stop
di arbitri del saccheggio del pianeta

(im-mondo questo mondo è dei parassiti,
migliore esiste il ni-ente, il funebre elogio
degli aiuti umanitari soluzione finale,
giubilate il culo sacro eiaculato del se-colo-nizzato
colato a picco nella bancorotta del rendiconto!)

appollaiato sul picco della guerriglia
straccione il pueblo perestroika
l'attesa onda smorza su onda
e aquiloni intreccia di turbolenze
carburate con la rabbia del mare

digitale fotoshop naviga manipolazione
e fine look millennio killer degli umani
diritti
l'oceano della rete non ha più confini

il conto la banca rende reddito
mondiale canto d'arena di cani
i Sud marketing discount
e l'amore emigrato lontano
prigioniero fra le guerre stellari:

...

800milioni nell'inedia distesa
ogni anno e più lasciano la vita
concimano i profumi della ricchezza
oltre il plusodore dell'82volte sudato
con le piaghe di 2miliardi anemici
dal 20per cento dei gentili del mondo
e molti vivi ma nati mai se non per
scontare le perdite dei sud-ari dei Sud
all'appuntamento del secolo breve
lunghe file di èbeti-alfa-ana degli applausi
denutriti del pensiero e gonfi di coca
graziati con la strategia della fame per
dominio dei compari della borsa telematica

digitale fotoshop naviga manipolazione
e fine look millennio killer degli umani
diritti
l'oceano della rete non ha più confini

Indios-rap

quando i boschi si diradano alluvionati
e il cielo piange gli acidi della serra
e deserto umano le città sputano
barboni e mangiate di accattoni
e il mare oscura il canto della luna
e gli scogli gridano la stanchezza
e i fiumi fanno silenzio sulle sponde
e le cime reggae tra-montano la terra
d-anzando con il dolore degli indios
versato con i mandati bancari e gli uragani
e jazz gridato planano di contrazione
e scambi liberisti saccheggiano liberi
i poveri già schiavi per fame
e rapine slam tradiscono il mio Sud
e il vento è skylab di slang
e le spighe delirio di Van Gogh
fioriscono i campi di azzurro
e i confini dell'universo sparano
righe rughe finiti infiniti e foglie
gorgogliano di dissolvenza soglie faglie
dimore d'urti nel grido degli alberi

liriche rivoluzioni ragno vorrei con-ficare
rap danzatore con il cuore terragno
e abbracciarti come un'antica canzone
per non morire come un poeta
senza sogni sulla schiena del viaggio
sospeso tra una mansarda e un filare di stelle

attaccato al jolly del silenzio cellulare
e mettere di mille croci nodose le dita
sventagliate sul cimitero degli oppressi
e eternamente cantare la libertà liberare
libare spighe e arare canti d'uccelli
sempre la stessa preghiera non credente
tinta di cieli seppure non più vergini

Hacker

e gioca il vento il riso dandy
dove smagliore sbadiglio
alieno quasi bollore aliena
eterna ghirlanda estremo
il viso della contesa a sangue
sugli opposti della rete capitale
e dei virus l'alba inoltra la danza
a wordlandia per etere *d(?)annata*

sbatte gli eventi l'esistenza
dell'arazzo le formule
e crepaccio di nubi crack
crolla l'infinito informatico
all'attacco dei ghigni all'ombra
di questo tempo senza scrupoli
che non siano i poli del dominio
sui polli poveri d'epoca dementi

nella diagonale del tuo cielo
apriamo le ferite della terra
e un angolo di nubi cerchiamo
senza cfc per volare ancora lontani
dalle piogge intelligenti della morte
trasmessa via satellite sull'ultima cena

naviganti a levante e più non dove
traspirano odori di fosse comuni
viriamo ali di galassie intermittenze
e demenze di sogni senza giochi d'acqua

arrossati grumi gocciolanti squarci
e delirio lamine il desiderio affondiamo
spriamo lapidario debito fra le nubi
antidoping ancora volizioni di rivoluzioni
a spezzare l'eterno ritorno del pianeta
il capitale sole carburante ora virtuale

Il tra-monto dell'analogia

autunno dell'analogia il para-dosso
sul dosso delle onde di soglia
in soglia è dell'in-finito l'alba
e la farfalla dell'esilio, il de-serto
vertigine assoluta delle mani d'alea
sonda che vortica spirale d'infinito

di silenzi e parole e ni-ente e ascolto
treccia odorosa il mio passo di sosta
in transito tra un'utopia e un kairòs
vi danza vuoto quantico di ninfee
e l'apparire di ogni cielo è il tetto
della veglia che indossa il sonno
e la dimora dei sogni cala di piogge
di delirio non stop elegge civico
numero la leggerezza dell'anima
il respiro di ogni mattino vento d'eventi

la dimora fissa è solo un coperchio
stanco per ossa allergiche alle dune
e quanti imbottigliano atomi d'istanti
come un museo di cristalli imbalsamati
che trasuda tenerezza radioattiva incastonata
tristezza tra i confini della definizione
pronta per il patibolo della guerra di confine
ma le rose promesse al mondo del nomade
permangono omaggio del sole intermittente

quando mattino la rugiada di sabbia dei petali
per mattino senza testamento che non sia la vita
vaca vagante vocabolo splendido d'esilio
volto ad oriente bocca del non-ancora
con la memoria delle scie nel futuro

Il caos della simmetria

e-leggètemi questa veglia del congedo
il fischio del vento il silenzio del sottosuolo
cirri di cielo naviganti senza impronte
digitali dell'identità netstrike deviazione
dello spartitraffico e gioco indolore
dove il crocicchio increspa superfici
e curve pesca sospesi sospiri

scoppia di salute il morire dalle risate
sgranati i salotti dell'omologazione
dove l'abito della sera indossa il punto
chiaro delle sostanze delirante
e crepaccio immenso galleggiante
sfonda l'esilio dimora soglia permanente
e fisso l'odore smente delle stanze
cocktail d'orgasmi sventagliati
inflazione orwelliana estetica di show
vuoti a ritrovare aperti di memoria
assente del passato e del futuro
che non sia quello della caduta

il processo indiziario è sulle tracce
declinata smagliatura della pelle
megafono videogame di fluenze
e non chiude ver-detto di pena
penitenziario alcuno di surgelati
bivalenti il caos della simmetria, la smorfia
e dell'analogia libera le foglie autunnali

tra i sapori danzanti delle onde le ginestre
luminose di sentieri odorosi d'eventi
tra giorni di frontiere senza paradiso
e contingenza scioglie con-tingenza
frammenti miscelati di logiche jazz
una memoria dell'oblio, il futuro
la gioia del delirio attaccato risuono
seduzione delle tue labbra succhi
di vertigine e prigionie esplosa climax
in-clito-ride esposto all'ombra dell'anima
fracassata fra gli urli dei venti sulle ali

Gioca la lingua

ogni età gioca l'amore con la lingua
e ora la mia usa solo la lingua:

papille cascate di voli gli argini
esplodono deliri di risonanze
irreversibili geometrie del tempo
a rovesciare i tuoi seni d'angolo
e i concetti emigrano la vigilanza
dove smuore il passaggio al limite
e dei coralli il mare fluente inghiotte
mutazioni marginali dei tuoi fianchi
sulla farfalla imprevedibile del volo

instabile danza l'ansimare dell'onde
sussultorie del desiderio in pene
radicale d'infinito immaginario
leggero frattale del buco più o meno
nero il nastro di Möbius non si taglia
se non dove il calar infiora l'altra notte
e il confine rimane una frontiera della soglia

Il dio degli elettroni

eccoti della luce all'ombra
la turbolenza del papavero,
il calice pannello solare:

un dio che gioca a dadi
la temperatura delle sponde
quando i petali deragliano
dei fotoni e ballano alle stelle
i fiumi dell'aria tra le onde
del blu le orchidee abbandonate
e le vene schizza la vita a picco
del transito lattice di colori
quasi un coro di sogni a veglia
di questa linfa banda d'in/frequenza
e vuoto folle di tempi a sonagli
l'arcobaleno che lega terra e cielo
dove né tu né io siamo io e tu
ma degli elettroni il sapore della danza

La danza del polline

la danza del polline e vedere il calore
il colore dei campi tuoi ampi
quantico e ritrarsi cielo-terra fine
al fossile ferire la notte del fotone
e il profumo delle ombre innalzarsi
fluenza del vuoto sulle tue onde
bagnate alla sorgente delle vette

non veggente vento che annusi la via
dove le frontiere schedano i fuoriusciti
di mente i salti legenda di tempi
ma sentiero che s'avanza senza scie
come gloria che è treccia insieme
di suono e luce di sapore antico
ogni volta che moto di bocche contro
flussi sparano di plasma vertigine
e gravità leggera onirico bagliore

né la notte stellata né dorata di richiami
in me ti divide la legge dalle frequenze
sui bordi vaporanti dei tunnel turbolenti
dove eternità ed infinito si accoppiano
s/velando il caos virtuale dei quanti
e *charme* godono *su* e *giù* *alto* e *basso*
della luce il peso della leggerezza
mentre biforcazione delira la bellezza
e inforca i numeri magici all'arco
divenire boreale di pieghe aurora

Crepe di luce

trash trasudano crepe di luce:
il pensiero del confine al confino,
esercizi di sterminio la nostalgia
inforna il marginale refrattario
dopo Parmenide, il pensiero unico

i cacciatori dei desideri palinsesti
apparecchiano guerre non parallele
ormeggiando capitali alata devianza
e di porta a porta celle frigorifero
marckettano la verità del dissenso
e Porto Alegre di zapatos popular
fino a G8 e oltranza l'incenso
e il senso dell'investimento
bellico senza guerra e frode
fino a nuova e dignità
chiamata dal Sud-est al Nord-ovest

Nutriti d'ombra

nutriti d'ombra pensano gli umori
e ciambella sfornano chiaroscuro
spruzzano riflettente il sorriso
del pensiero sui vortici della danza

oscuro crimine del delirio breccia
disossato cresce l'oriente reale
e deserto nutre sorgente oppressa
dove le labbra sono fessure di soglie

gabbia di muti quanti matti gli elettronici
zigzagano polline nell'orbita dell'occhio
e piega delle parole leggerezza le mani
e vola il sorriso sulle ginestre nate
nel cielo del delirio nottetempo

Affresco schiuma

la notte, l'affresco della finestra
grande dove del vuoto la dina-
mite veglia incrocio danzante
arabesca la schiuma di Planck
fluttua semi deviati e passaggi
multipli tra spazi archi di tempi
e universi virtuali e sparsi attuali
nomade il sogno come il sorriso
diafano un sentiero nel mare

del silenzio senza materia, il fotone
leggera un'onda di creste probabili
oltre l'orizzonte del cono il capezzolo
lo spin dei tuoi fianchi lunghe valli
dove gli occhi dei miei bassifondi
onirici spaesano i deliri della soglia
per un giorno ancora dopo il giorno
e tu che non tendi la mano nulla
fai che non tendi nulla e mai sola

La chiacchera tv

è tornato di moda
il coprifuoco, il silenzio
questa chiacchera killer
omologata passerella tv
e multinazionali bavagli

come il vento il viso
respira divise d'infinito
d'armi alla sorgente soggi-
ornato fa del re do mi-
do alla fuga del senso
e poi clandestino raduno
e silenzio parole smagma
di azioni scadute in bilancio
nazioni in armi finte in video
e smisurati massacri in deo-
hospital e poi drenaggio
drink di iuta umanitari
e password per sirene mortu-
arie e filosofie per uccidere

L'attrito

L'attrito del pensiero, l'orologio dell'apocalisse
ambulante svuota il desiderio tocco
nel sinedrio dei target marcati auditel

...strani anelli ed eterna ghirlanda di crociera
Bach con le mani che si scrivono
suonano come Gödel per para-dossi
nella galleria discesa-salita delle stampe

rien ne va plus: a las vegas rosso di velocità
un passo di là il terrorismo taglia il divieto!

non amore *mi-dire* calante del depistaggio
è tempo, non il tempo è..., d'archivi e bersagli
e dei gap orbite d'embargo ghetto dei poveri
e dio è l'ultima voce che annoda il sacco
questo traghetto di rifiuti tossici per le rotte
scatole dei fratelli mai gemelli di libertà

crampo mentale, alla bassa, a voce d'es
svaporo la sovrabbondanza in bocca
ai cannoni stellari e virus infetto contagio
la vita antico come il giorno del limite
allergico sulle ali dell'assenza, la presenza
dei sapori, degli odori, della pelle scoscesa
tua accesa tra una lingua e una carezza denudata
non sponsorizzata dalla genetica sbattuta nascita

siamo antichi in molti pensieri, cinerari
e FAO è nome umano di sacrificio organizzato
risonanza di governance a festa fra deserti
crescenti a levante come arsi d'occidente
solenne cerchio perfetto taglio di gole
che circola di sangue de-privato e non strilla
pane, acqua, aria non sono di nessuno
ma nel millennio MIO ex falso sequitur quodlibet

Dove non arriva la poesia

agli amici del re, la poesia!...è quella di core
in attesa di masticare testicoli al marsala
com'era, elegiaca in memoria delle ore

parolacce insapori, imbestiale sturatore
ole ole senza toccata e fuga, non è cosa
signori la lirica al limone e sudore

è corde d'anima, lega di mani e piedi
ma non di cazzo e capazzo; affari miei? suoi?
ma se non gratti e scacchi, tu dove siedi!

in bocca rimocchi in culo risocchi
pasta rimpasta bevera ribevera
sempre al governo e alla chiesa in bocca?

il cielo è cielo elo elo, non vedi che beo
che di Alcamo è ciullo azzo azzo
e il terrorismo è arrivato a capoboeo?

il calamaro scrive azzurro
il nero di seppia sguazza sguazzo
spicchi d'orgasmo georganza
e picchi d'eloquenza in ecomunanza:
così solo – emozione e rimozione –
i fischi del pastore errante per la luna
spruzzato dessert dov'è il deserto,
la sinistra, diciamolopure, è sinistra

mozione e commozione, esperanto
d'erezione in ogni direzione
omogeneizzazione e fruizione
di rima con fantasia e anima mia

è glocal afasia!, che vite ragazzi deposte
che meraviglia avete di fantasia
addiaccio novelliere tra dame e supposte
neanche la pena di morte di Beccaria

tra poste privatizzate e ostie confezionate
è la mente supposta in chiappa del capitale
per il portale digitale che vi fa da ditale:
perché delle guerre, di classe, non vedete fiale
la filiale e che la poesia è di politica portale?

de-mente, amici miei, è vera roba di canna
e canapa indiana la poesia che non scanna
e emo-elegia incanna per analogia con nostalgìa,
tra bile e pile, *file* e fili parole di riso scotti
io contro la banda dei Bassotti pilo e di sotto
impalo sciami d'elettroni rigatoni e botti
invece e schiuma vidal per cazzi rotti

sai, stasera ci manca l'effetto serra, mia moglie
che a dritta e manca sempre i funghi manca
non c'è sabato sera che pizza non ci tenga
e se non sono di sera che di serra siano

noi doppiotutto siamo il sale della terra
che sale e scende di scala e callifugo
fiocchi di neve e su tarli di cristallo
quelli di von Koch, sai, cotti all'insieme
di Julia le diable, l'infinità complessa
vuoto a perdere e scatole per "quartetto"
(UsUe Russia e ONU made Usa e getta)
sulle frequenze del team Road Map
lei sa che noi siamo io american pax
e messia Israel per etnica pulizia
road e mappa per chefia

noi siamo con i d'orizzonti e demenziali, poeti
con ombre a volontà fuoco per santi
se le notti di Oslo sono fucile e prigionia
e di Rita i ghetti per tiro a piattello e via
fratelli arabi e neri imperfetti detti

Caracoles

legittima disubbidienza era del filosofo
la parola del gilet di logica matematica
se personale preminenza con sociale
o l'umanità è stagno "senza ribellione"
se di capitale in capitale non c'è rivale:

...(?): no-no-no!, nome è questo rebeldía
ironia al congiuntivo, *caos* simmetrico
comando lontanante, ametrico cammino
utopia obediendo Chiapas il pueblo
rotta l'orizzonte, danza del pueblo
insieme fumante elettivo e collettivo

lo spazio gravitone alla distanza
di Planck voce corre fluttuante
di tempo che batte radiazione di fondo
in ogni dove occhi all'infrarosso apre
la notte ombrosa delle montagne
zap(p)ata il poeta, volata sub esplode
il vulcano spento di silenzio agendo
Esther mi dice il sogno, qui al mare
Boeo del Capo, comandante le onde
della rocca cristalli di carne, odori
e sapori pelle in frequenza ampiezze di
probabile desiderio, gabbiano, rombo in ali
kavasaki lungo la memoria del viale

al congiuntivo è l'a-more delle ore in bocca

rosse more del possibile, qui il s'è ch'è vite...
d-ite liberista il futuro non è usura d'acquavite,
nexus è sesso non agendo di agire e ire
di pueblo in pueblo ora e ore in ogn'ora
maree di gravità ribelle e quantica fame
fluenza di singolarità irreversibile al tempo
che scende dai monti a campesinos fermioni
e contra rivolta orbitali salti in piena
di morte per un seme, un pozzo, una dignità
al monte dei pegni lasciata offesa di resistenza

verde è la memoria a presidio degli spazi
e del tempo eruzione e con di luce e bianchi
buchi in-versi dei neri in questo tempo rizoma
del Noi sui nodi della rete deton-azione e rivo-
lozione della terra steso evento dell'orizzonte
dove il partito non basta e collasso cantica
a Lacandona passo dopo passo il patito

dona ferentes, palabra di caracoles in rete
le isole della Selva sono mina vagante
e l'Alca, Wto impero Wc, demenziale
inarca multinazionale spasso del pueblo

May-day ahi

may day ay ay may day ahi
ahi *aiiii* ah ah many to many
day ahi cercasi dona ferentes
'tonano nanochip coop sball-
ano ballata ballo voi e méce
o.s.s.o.s sbava sbava/no *mig*
poesia 'rottolano e cos'ia
chiocceria rettorovia o schizo-
analisi a prassiterapia piapia
mainstreaming gargororgasmia

una marea di nuvole swarming rete
cyberfreak danza risate hacking
l'agorà delle teleapi operarie rizo-
carneval resistenza manando
o ubiquo viaggio a mediascape ad-
agio va seminando parabole
raduno a onde corte e veloci
antisommossa qui-altrove alato
collettivo illecita aberrazione:

non toccare il cuore del copyright,
(capitale è sole ventiquattrore) l'av-
venire fiscale paradiso permanente,

la prateria software non è pirateria:
è pascolo liberista, uniwork creative
o golpe comunicativo new tumul-
azione ali e povera accumulazione:

se il Sud non è d'oro, globalvisione
l'eurodollaro non aziona pilo pil
e Atocha, le ore gemelle dell'11
newyorchese, flashmob inflaziona
piazze telematiche antiterroro multicoro
l'orrore trasparente e sacrosoci-
alea che priva il futuro della fame
(ladra la gazza hachlab il collettivo)
cablaggio e d'arrembaggio aggio
il saggio e seggio elettorale a
profitto il linguaggio sfitto e d-ito
(fissile un culo nel dito, fratello
e annusa l'odore nel mirino)
esodo camin-ito ibrida resistenza
kairòspaziale e tempesta a-scale
interferenza è *spartito* ferente

Paradossi terminali

sporche guerre e guerra sporca
intensa bassa guerra, infinita
unica, di russa russa e cattolico
reale virtuale mediale, terminator
Guantanamo burotortura, di mano
colpo evangelico silenzio che a notte
strozza le gemme a vita del vento ...e voli
c'erano una volta, segnali predatori

(militare l'oblio s-purga uniformi, terminale!)

più tumulto monocroce o pugno e mecca, sofà
per tutti, né terra inzuppata, occhi e culi rotti
insatura o tossico celo cucina UNA di famiglia

(freezer!, tutto riservato: polifonia è merca?: toto!)

della vita ogni spiraglio e raglio gira
delle guerre 'lette benedette e grott'-
esche, timeocotiche e farsesche salasse

guerra alla guerra, le tre nanotecnologiche B
(non Bertold Brecht Benjamin o Bachtin)
in fronte 7 P. family cucinano beckettiana
e imperiali affettano, democ(r)azzia sparano

guerra alla guerra, guerra manomano
e se non è di classe, macchina da guerra
sia la parola e di classe o poetica defecatio
e di tempeste nel deserto o spaziali mai lasse

tsumani cacano new economy i donatori

Dalla terra di Rita

quali amarcord tra
felicità e virtù ai canti-
eri diversità tu uguaglianza
libertà d'accordi e a questi
uno due tre archi per il futuro
ora che unico è ordì il corpo
e nella bandiera stellata
la sua terra senza popolo
nel popolo senza terra stazza
il vegliare politicidio e pianta
amore di genocidio e apartheid!

dove nella terra di Rita le vene
d'acqua scorrono fibrille
d'organi e delirio a canne
di gola al vento roadmap altra
fino agli sbocchi delle fonti
e ulivi per cielo corde di pelle
tremanti d'altre tenerezze
se taglio è sterminio full-time
oculati e fedeli dis-astri
ritmate nuvole onde di stragi
e oroscopi al massacro
di case con pallottole apache
o *neocons* alleanza al fuoco
delle parole armate più che armi

non dirmi d'Europa la connivenza
quella che non ha più pane e vino

ma guerre da benedire e crudeltà
alla borsa e con fedeltà smentire:
soli e più non andremo avanti

non è quantico collasso quasar
il mercato del mondo nomi
non ha per loro ombre di sogni
inutili e pericolose strabischi
all'orizzonte dei nostri fianchi
in fuga dove le mani odorano
guizzi e ubriachi sventagli
o libertà di rovine per altre passioni

il de-serto del senso spalanca la bocca
dove i punti esclamano e interrogano
l'ombra delle parole erose e secche
e di questa frontiera che ci innamora
il soggiorno raccontiamoci delle veglie

Contingenza e simultaneità

dita fragmenta sogni trans-
sito ora il cielo febbre di co-nati
dissonanza d'attacco in festa
e gole di venusiano impianto-con

vertigine il tra coniuga scene
mille di ferite pieghe e non mille
stupore turgido tra le cosce gementi
baci di vento contingenza insorgenti
vita di sempre e sin-cope mentre
viaggia sentieri simul-tanei senza
insonnia certa-con domani spirituals
fuori uso equazioni reali virtuali:
sputi e calci sconfitti sconti nel
calendario, il piscio negli stracci
la gelida fiamma del meno Stato
più del saggio la vittoria, on line-
are carnevale il profitto capitale
o diario senza osterie e barricate
non è sballo e distanza di com-
parizione ma di caricate in azione

viabilità naviga sbocchi
e alee zattera vortici nucleari
cascate di incontri singolari
big bang di con-presenze
irriverenti multiversi com-parenti

tifosi della curva a macinare
geografie politiche di fine partita
tavolino di etniche pulizie ban-
dito di fame e acqua canditi
a tempo di sms bit mobing
se l'infedele è – turchino ieri –
arabo in vendita e numero di morti
o prigionieri guinzaglio godimento
o seduzione di corpi senza ticket

rocciosi i pensieri ora scrivi tra
vicina lontananza autunno fra le mani
pagine inaudite comp-agnizione
versi orbitali incisione caminanza
hasard di tangenza e fuga e lampi ampi
salti immaginari reali e conti che non
tornano e pro-messe per-ire e ridere
la parola fedele infedeltà la cadenza
il chiaroscuro dell'evento al vento
della promessa sempre ferita la durata
e la data ci sfugge dell'incontro quando
e tarlo l'utopia, il quasi-cristallo del gioco
gli ioni la leggerezza che mi lasciasti
campo amore uovo di giornata, fresco

Turba-menti

uauhh ohccara cuaura la notte ero-
tèca ti manca d'est all'etica
e d'accatto attac canna di vià-
gra la canna al sifone, silicone
ti fumi per bocca di tiro in tiro
e di Tiro non certo sidro e cannella
al più dopo una caramella e più non
già qui pozzanghere di cielo o cara ma
bombe illigenti e plastico chirurgo de-
termini la bocca e più vieni e mai
in questa sera d'inverno cadente

che vuoi se la mia età un'altra
lengua ha di collassi al quasar
riserva indiana avanzi nude mani
pòm-pili sucate nucleari altri
tu vulve-are regina al consumo
di guerre stellari e senza altari
(anticlericali, liberi materiali)
fini mondi e sudore di fragole
mode sterrate e seghe notturni
di Chopin e righe di Bach jazz
pulsanti di gole profonde e fole
s-termini, gargantuà-santi a rischio

scalarti mibtel quodlibet seducente
smanè-re seni auditel vanto incanto
siano jeans jeusus o morosita a lampo
fica di Venere feconda di colgate

fotterti è giardino toujours schimera
women insapore non è colle-teco
mio calvario di muggiti a raglio
e taglio di lampade solari gode-teco
l'incendio non è senso fondiario
rendita di tempo ad alto risparmio
astinenza di anni a credito di banca
estetica di bancomat a wordlandia
o centro di matti mod'Itaglietta

caffè decaffei-nato e coca-o-ca-
ina fu al dettaglio lo sventaglio
quello delle tasse per intenderci
e più non fu fotte-tempo viagra
casa per caso e sorrisi ignoti
marinai dispersi metrico silenzio
a vento e frangivento immersi
dove io e tu nessuno siamo e tutto
ancora fra le mani doni a tendere
asimmetrico serto di de-serti
perché scemo o dio è solo perfetto
(sputaspot!, no!, memoria di Era-clito
e non di pubblicità, in lavazza bandito)

certo il mio quore non è triadico
pendulo e basico paro-dià-co
dico, né pari e dispari sinfalienico
pastiche dies ira di settori danneggiati
o carro attrezzi per annegati co-iti
sulle strade elettroniche di berlonia.it
ma crudele odi et amo mi sovvien
turgido fratello di cazzi e cozzi
pantere nere e libero di Alca a sud-est
lingue di terra e sali di screzi ya basta,
solo il caglio del va' unico pensiero
è canaglia di coral voce vorace intorno
e silicio chip d'infiniti turba-menti
e per azzardo, fuori testa, viver-ci
se i tuoi occhi come una sola notte
il giorno mi lasciano notte e giorno
tran-siti transili eundo amore an-siti

e futuro anteriore l'abarico dolore

se potenza il corpo offerta abacon
abbandoni l'asta weltmarkt, contra-
azione condi-mento attrito *poi-*
esis spasmo ore pensiero in azione
sin-fonia, mio terrorismo in guerra
di terra in terra per terra a terrazze
tornado di vibrati e sensori ultra-
sensori tifosi in curva di campo
non mi è infedele la notte allora
di te sognata in collisione di rotta
o perché main-tenant mi dice di-vieni?

neanche uno zen appeso all'albero
aporie sonante onde apòrie devianza
dove tunnel in cima è reale e virtuale
cavalcandoti sito di scalate al vento
de-sideri dis-astrati intrecci prensili
sgolate collisioni e fughe controcanto
e neppure il trapano dell'utopia che buca
della favola il torpedo sognare sognare
come il tuo accento che scivola l'acuto
e avatar di tempo mi detrita schianto
e doppia distanza – prima e dopo l'assenza –
l'origine non m'avanza perduta stanza:
il silenzio su ti respira e io l'accarezza
e la tua febbre sotto trattiene la lingua

Il telecomando

no, non così..., no!, di Marta
periscopio l'occhio non spegne
ingegno l'indegno degli eventi
e vento fermenta la mente

il y a du monde e noi esser-ci
illuminazione non è radiazione
piazza di emozioni teledoccia

noi e l'altro insegna simul si-
amo di tempo controttempo, fame
o Giovanni di morsi amari mari

telecamera di zattere a riv'alta
orbita a sera di miseria torti
rifiuti mercascoppio a riciclare

amico o nemico, pensiero
gira dove l'azione nel ghetto
netto fondo pax è monetario

politico non è stitica bassura
rima gioca solo a dismisura
e lotto notte può e lordura:

folia a bordo, Ugolino in fossa

raschia uranio cranio impover-
ito per sterminio a fette e Usa dito
e negroni vede bandito cardinal
Polletti e tanti opus-dei mottetti
mortal Toni-netti dotti e rotti

drogata non è solo la ripresa
a mundial usura morte e mercato
non pagano zapping una vita

no, non così, no!... di Macbeth
la parola non mente veritiera
diet(etic)a convalescenza sus-
surra e gioia altro giorno, oggi

Raddrizzare i torti

animal cogital virtual
e più memoria con cantine
deserto di cielo e terra
l'altro è solo mare-morìa

rogue states, noir e ruoge
un dio che pas salut
salut, qui questi nodi
strage di illusioni e rete

abbiamo venduto le notti
le nostri notti, l'altrui sorriso
dove il noi è solo un io
voyou, voilà perduto il tuo

scarto di produzione e rifiuti
previsto e festa comandata, calcolo
poltác di senso e ni-un bocado
zattere del mare declino della luce

serraglio di parole il capitale
il tale e il tale è sempre mentale
e mai un osceno al sale e aglio
un paese piovoso di stranieri

crescita illimitata di chip limitati
una foresta di simboli imitata
un gioco a perdere scioperato
tra bene e male nessun liberato

per quanto ratio et oratio in canna
e “canaglia” la democrazia cablata
qui c’è una conchiglia che faglia
perle di fuoco a bordo vagante

“tan delgado” señor?, Avogadro *MIB*-
raglia!, non “metafisico estáis” o enamorado!
bastante network badante maestà
ora è andersdenken e werk-passagen

in ogni ora il mes-sia ora et labora
a corto di durata e coorte senza corte
wireless e *lengua* Hölder-line, intellectus
semiovirus di mindscape è a mediascape

dolore *txt* non abbandona i corpi, banda
larga scava il fondo smart e non dona
flash-mob requiem di parole al consenso
di cantos general per ogni valore, fetore

E Dio quel giorno non c'era

...tstststsssUUUNAAA-
MIIIIIII...

e dio quel giorno non c'era
dopo l'ultima cena con le torri
gemelle le corti europee
fu premio di Casa Bianca
intra menia menade un viaggio
e nenie In-do-ne-sia amens
a Tokio e New York work
di bole e borse in frenesia

ski-lift danzatore gigaflops surf
onda quantica per villaggio
d'altezza cantava del nostro urlo
lente gravitazionale i dis-astri
neanche la tempesta nel deserto
delle madri fu cetra di salice

monsoni e mesoni, tropicali
ciclone e ciclotroni, uragani
a sud dell'anima spettrale urrà
cocktail di schiuma temporale
orale il vecchio caos finalmente
suonava il canto degli eguali
e tra il cielo sublime ostaggio
e l'orgasmo maroso di voltaggi
il cuore batte e ali spiegate

questa è vera guerra d'elementi, evento
umanitario e a prezzo unitario
amore è stagione di plenilunio
un tempo per seminare e raccogliere
uno per nascere e uno per morire
sempre per accendere una alleanza
e un diluvio a cascata per vacanza

e se non è in cielo o in terra dov'è
il padre nostro Pentagono di ventura
dov'è se non per un'estasi e sabato sera
un altro katrina di jazz New Orleans
un deserto altro e costi doppi di rasoio
in giro per lo universo tutto, e senza saio?

veniamo da nessuna terra e qui viviamo
lasciateci il nostro dolore in sosta
e la fantasia appesa alle coste del sole, almeno
non vendeteci la morte come la fame
un sorso d'acqua ci basta e uno d'aria
qui un sorriso è un abbraccio e via
All'ombra delle parole

amante la lingua tace inappagato
e non più amante è voyage, salut
in terra di Deucal-ione e dis-astri
e so-sia non-pietra, piè-tra i pori
rugante bacio nel labirinto del vento
il viandante nella foresta dei limen
dei simboli cumulo di rovine e fuga

singularità nuda attrattore strano
l'Es va ça parle ecittato più vuoti
tempus baccante schiuma quantica
dove la decisione annusa l'istante
e il termometro la fica nucleare
affresca gocce di stupore avatar
una conchiglia di suoni sulla pelle

cette voyage è zapping di tempo

foto-gramma all'ombra delle parole
rosa del deserto e fossile fotone
qui dove i mulini macinano la storia
e la voce è questo radar eterno
doppio colico iperbolico cono
orizzonte di luce eventi e menti
ieri e oggi l'indovino andante
taglio di congedi e partenze

macronda di lontananze eros
so rosso fratto fronde di polveri
polline di occhi ad ansa di cielo
a cucire o-do-re l'archivio delle notti
dei frammenti e non solo sole-
nero sali il giorno che non è giorno
e di soglia in soglia il volo vagli
cacciatore di brezze temporali
e geometrici polimeri del diavolo
quanto i canali carnosì del caos
masticano solitudini in amore
e l'istante solitonico silenzio

l'atto passato dietro, avanti l'atto futuro
e la durata ancora, l'onirica amante
qui e ora minoica stende la mano
e rêverie che non smette sentieri
è coscienza sognatrice di parole
leggeri acrobati spazio-temporali
ricami toroidali o mimo-mino-
tauri sbor-date frontiere incerto i-ere

Son'etto per Saddam

non è lirica Iraq, né un giorno per l'ira
vitale è letale, genocidio agreable
non è lira per Saddam, né giorno per la fica
è welfare warfare, igienico dio habitable

cani resi, mai arresi ad Auschwitz tesi
americani e non core-ani sbracati illesi
lessi di sterminio fame farina e forca
uccidere per vivere e viveri per morire

di radio e uranio, un etto per cranio
di certezza è sicurezza, son sette
horcinus m'è orca, natal sovranità

le sorelle, son pompe e fosforo vanità
tressette è la posta in gioco, e saman
di mano non è paradosso ma osso e fosso

first strike, a chi l'onore
della contabilità rarefatta, la morte
chi fra le colline l'eco-tenore
di stese le povertà sono in forze

ney economy, old economy
nomi astratti e mantra nuda vita
corrono gli anni dei signori, gli ori

managers famiglie e maglie ordi-
nati gentili e di anima magra

cielo degradano odori e fori

risonanze il calore dei corpi, colore
ingerenza umanitaria, il cacciabom-
bardiere torna per la cena e la bandiera
e noi siamo il vento, convoglio indolore

...e potevamo non cacare gare e bare
dispersi al ritmo di Al Qaeda e cari
al *governare senza governare* care
soggetti possiamo cure di bachi